

LE LETTERE

Scrivere a: lettere@ilsecoloxix.it
Fax: 010.5388.587
Piazza Piccapietra 21 - 16121 Genova

Visto per l'Europa agli immigrati

Come sempre, quando si parla di immigrati clandestini tra i lettori non mancano coloro che si scagliano contro quelli che mettono in guardia su questo che è un vero, reale pericolo. Quando si sente parlare da fonti autorevoli della possibilità che arrivino centinaia di migliaia di clandestini, come dovremmo chiamare questa situazione? È forse sbagliato citare la parola "invasione"? Quando poi sentiamo che l'Europa dice a chiare lettere che il problema riguarda l'Italia (solo perché siamo il "molo di sbarco più vicino"), cosa dovremmo fare? Non essendo possibile fermare i barconi in mezzo al mare e riportarli indietro, l'altra soluzione sarebbe quella di dare un visto a chi arriva e la libertà di andare in Francia, in Germania, nei Paesi scandinavi ecc. Vedrete che i "soloni" di Bruxelles cambieranno subito idea! E poi, una volta per tutte: chi si affanna tanto per i poveri clandestini, invece di cianciare, si dichiara disposto ad accoglierne una ventina a casa propria, a sue spese. **E. BRACCI** GENOVA

vati col dittatore, non perde occasione negli incontri ufficiali per testargli grande deferenza, bacianogli la mano. Dove sta, la coerenza della politica? Perché stupirsi del disamoramento dei cittadini verso la politica quando i comportamenti sono simili se non identici? Ma esiste un interesse economico che coinvolge imprese, oleodotti e metanodotti, strade, banche e quant'altro. Ma il popolo beduino che procede a dorso di cammello, beve latte di capra e mangia cocchi e sabbia del deserto ha trovato la forza e il coraggio di dire "basta". **RENZO TASSARA** E-MAIL

Le critiche al raïs e il baciamano

Coloro i quali, ora, si accingono a definire folle il delirante discorso televisivo del dittatore libico sono gli stessi che leccavano i piedi al beduino Gheddafi quando lo accoglievano in Italia con la claque e decine di giovinette bramose di convertirsi all'Islam, sordi alle sue offese e provocazioni. Il servilismo voltgabbana italiano non si smentisce mai. Maledetto petrolio. **GUIDO GUASCONI** E-MAIL

Non emergenza ma vera invasione

Durante la trasmissione *Porta a Porta* di lunedì 21 febbraio, mi hanno colpito i volti dei clandestini ripresi a spasso per l'isola di Lampedusa, tutti giovani uomini dall'aspetto tutt'altro che rassicurante. Mi chiedo come si possa consentire a gente del genere di circolare liberamente sul territorio italiano senza conoscerne le reali identità e provenienza. Oltre cinquemila in pochissimi giorni, non improbabili galeotti delle prigioni magrebine. Invece di respingerli, obbligandoli ad invertire la rotta, si preferisce individuarli, per poi scortarli e ratificarne lo sbarco, contestualmente lamentando l'assenteismo menefreghistico dei nostri partner europei, che furbescamente rifiutano ogni ipotesi di smistamento sui loro Paesi. Un comportamento, il nostro, stupido e inetto che condurrà a proteste, rivolte, provocazioni, aggressioni, alla crescita smisurata di furti, rapine, scippi, stupri e violenze e del livello di insicurezza degli Italiani, ad un progressivo degrado delle aree centrali e periferiche delle nostre città. Trovo stupefacente che un leghista come Maroni definisca "emergenza umanitaria" quella che, invece, è una drammatica invasione islamica di milioni di clandestini. Attenzione, perché stiamo scherzando col fuoco. **GIOVANNI BERTEI** LA SPEZIA

Interessi politici e rivolta in Libia

Gli avvenimenti libici sono sotto gli occhi di tutti. Questo grazie anche alla colpevole antica complicità dell'America ma anche dei comunisti italiani nella persona del prof. Massimo D'Alema prima e, non ultimo oggi, dall'attuale presidente del Consiglio che, oltre ad intrattenere evidenti affari pri-

COMMERCIO E LIBERALIZZAZIONI MANCATE
MENO CONCORRENZA?
LA SPESA È PIÙ CARA

SERENA SILEONI e CARLO STAGNARO

Novecentotrenta euro all'anno per famiglia. Tanto vale, secondo l'ultimo rapporto del Cermes-Bocconi coordinato da Roberto Ravazzoni, il costo delle rigidità italiane nella distribuzione commerciale. Complessivamente, il permanere di una struttura distributiva antiquata pesa per 23 miliardi di euro, pari al 2,5 per cento dei consumi totali delle famiglie. Un'inefficienza tanto clamorosa rappresenta un importante tesoretto a cui, in periodo di crisi, è possibile attingere per riattivare la crescita, come ha evidenziato nelle scorse settimane il quotidiano "il Foglio", promotore di una campagna per la liberalizzazione degli orari. Che fare?

A livello nazionale, il commercio è stato sostanzialmente liberalizzato grazie agli interventi del 1998 e del 2006, entrambi licenziati quando al ministero dello Sviluppo economico stava l'attuale segretario del Partito democratico, Pierluigi Bersani. Tuttavia, gli effetti benefici di quelle norme si sono sostanzialmente arenati quando le Regioni hanno iniziato - come era loro diritto - a ri-regolamentare il settore. Pesa, spesso, l'utilizzo degli strumenti urbanistici in chiave anti-competitiva (denunciato più volte dall'Antitrust), ma ancora di più le rigidità esistenti sono cristallizzate nelle normative regionali. Uno si aspetta, data la firma della liberalizzazione, che le regioni di centro-sinistra siano più attente a non mettere i bastoni tra le ruote della concorrenza. Macché. Almeno nel caso della Liguria, l'amministrazione regionale si è prodotta in una performance ultraconservatrice. Tra le altre cose, il Codice del commercio ligure



Pierluigi Bersani: le sue riforme sono state svuotate

LIGURIA ANTI-BERSANI
Le liberalizzazioni volute in due fasi dall'allora ministro Bersani sono state svuotate dalle scelte delle Regioni. Proprio la Liguria è stata la più conservatrice

consente varie forme di pianificazione e contingentamento numerico degli esercizi commerciali. La norma, infatti, parla esplicitamente di "indirizzi generali e criteri di programmazione urbanistica", con lo scopo - ossimorico - di "assicurare il rispetto del principio della libera concorrenza, favorendo l'equilibrato sviluppo delle diverse tipologie". Il principio della libera concorrenza presuppone, per definizione, che sia il mercato a determinare l'equilibrio tra le tipologie distributive. Perfino ampliamenti e accorpamenti sono assoggettati all'arbitrio politico. I vincoli alle vendite promozionali sono stati addirittura rafforzati. Per inciso, la versione originaria, più severa, venne rilasciata pochi mesi dopo dalla Regione stessa, ma ciò non è stato sufficiente a renderla compatibile con la riforma Bersani: la Corte costituzionale ha ulteriormente ammorbido la disposizione nel giugno 2010.

Per le aperture nei giorni festivi, il Codice, ricalcando la legge statale, consente deroghe ai limiti se vi sono accordi a livello comunale, ma precisa che questi devono "garantire la tutela dei diritti dei lavoratori" (art. 115). L'ultima volta che abbiamo controllato, c'era già un intero Statuto dei lavoratori, a occuparsene.

In sostanza, la normativa regionale ferma le lancette della liberalizzazione all'epoca pre-Bersani. Ciò è sia curioso sia costoso. Curioso perché dimostra che le conquiste nazionali non sempre si trasmettono ai livelli di governo più bassi, perfino quando ci sono gli stessi partiti e addirittura le stesse persone (il presidente Claudio Burlando era collega di governo e di partito di Bersani, nel 1998). Costoso perché l'intromissione della politica nelle dinamiche concorrenziali ha sempre un impatto negativo sul benessere del consumatore.

Il governatore Burlando ha due ottime ragioni per porre rimedio a questa inefficienza. La prima è di ordine generale: sarebbe la cosa giusta nel momento giusto. La seconda ha carattere personale e politico: la coerenza ha un valore, specialmente in questi tempi confusi. Dai frutti riconosceremo l'albero.

SERENA SILEONI è fellow dell'Istituto Bruno Leoni. CARLO STAGNARO è direttore ricerche e studi dello stesso Istituto.

UNA NAZIONE IN CRISI
SE NORD E SUD SI UNISCONO
PER DISGREGARE L'ITALIA

EROS BARONE

Lo scempio simbolico e reale che, giorno dopo giorno, corrode tanto la coesione sociale quanto la coesione nazionale ad opera di esponenti politici che hanno responsabilità istituzionali nel governo del Paese è un "jeu de massacre" di crescente gravità che non può non suscitare in ogni cittadino italiano una forte preoccupazione.

Bene ha fatto, dunque, il presidente della Repubblica a richiamare il presidente della Provincia di Bolzano per la sua plateale dissociazione dalle celebrazioni per l'anniversario dell'Unità, quasi che la provincia che egli presiede, alla quale è stata riconosciuta dalla Costituzione la più ampia autonomia, sia "enclave" di uno Stato straniero.

Ma il richiamo del presidente Napolitano vale indirettamente anche come monito verso le pulsioni antiunitarie che vigoreggiano nella Lega Nord e in alcuni movimenti politici meridionali, anch'essi sospesi fra autonomismo e separatismo. Senonché il ripetersi di questi episodi indica che il nostro Paese sta rotolando sul piano inclinato che conduce dalla crisi della coesione sociale alla crisi della coesione nazionale. Di ciò si stanno accorgendo sia gli osservatori più attenti sia gli espo-

nenti più avvertiti del ceto politico e della stessa Chiesa. La "morte della Repubblica", un "8 settembre" strisciante e protratto nel tempo non sono più figure retoriche, se mai lo sono state, ma processi concreti e attuali, sospinti da forze ben precise che mirano a sostituire progressivamente la Costituzione formale con una "Costituzione materiale" radicalmente diversa e sostanzialmente opposta a quella configurata dalla Carta.

Scorrendo, inoltre, le cifre relative agli indicatori economici e finanziari si ricava l'impressione che il futuro dell'Italia sia avvolto da una nube di incertezza e circonfuso, per dirla con lo scrittore Ottiero Ottieri, da "una sensazione di irato peggioramento". La stessa sensazione che nasce da un altro genere di notizie riguardanti non solo la raffica di leggi "ad personam" imposte al Parlamento da questa maggioranza e da questo governo per porre chi lo presiede al riparo dalle inchieste della magistratura, non solo il carattere populisticamente pornocratico dello stile di vita esibito dal medesimo, ma perfino la fraseologia e la gestualità di alcuni ministri della Repubblica.

In tal modo lo scenario di un declino che pare inarrestabile si intreccia con uno scenario di crescente degradazione e frantumazione. Ma a questo punto il problema non è più soltanto economico, poiché l'interrogativo che si pone è quello di come sia ridotta oggi la fibra morale di questa na-

zione. In effetti, un Paese sano può sopportare crisi anche più pesanti: ci siamo risollepati perfino dalla seconda guerra mondiale. Se ci siamo riusciti è perché la fibra morale del Bel Paese era ancora sana, nonostante vent'anni di fascismo, e per questo abbiamo potuto dar vita a quel prodigio di volontà politica, passione civile e tensione ideale che si chiama Resistenza, una delle pochissime esperienze, nella storia dell'Italia unita, della quale gli italiani possano essere orgogliosi. Il contrasto con lo stato presente del Bel Paese non potrebbe essere più schiacciante. D'altra parte, un popolo ha non solo gli uomini politici che si merita, ma anche i "mass media" che si merita, i banchieri che si merita e gli imprenditori che si merita. Alla fine è la società che crea lo Stato e non viceversa.

Ne discende è che il centro focale della lotta politica dei prossimi anni sarà la questione della difesa e del rilancio della coesione nazionale contro la disgregazione meridionale e il separatismo settentrionale. L'azione che sarà necessario dispiegare in questa lotta per tenere unita e, nel contempo, rinnovare l'Italia dovrà essere sostenuta da una progettualità, una forza, una lucidità e una perseveranza superiori a quelle che profusero 150 anni fa, per unirla, le massime personalità del Risorgimento. La nostra epoca è contrassegnata dal conflitto, che si svolge in forme più latenti che palesi ma non per questo meno aspre, fra "Stati disgregatori" e "Stati disgregati": l'Italia non fa eccezione. Non sarà facile, pertanto, dimostrare di essere all'altezza, sia come italiani sia come democratici, del compito politico e ideale che la storia, maestra severa ed inflessibile, ci sta imponendo.

EROS BARONE è docente di filosofia e storia al liceo classico "Andrea D'Oria" di Genova.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO LA ROCCA

VICEDIRETTORE VICARIO
ALESSANDRO CASSINIS

VICEDIRETTORE
LUIGI LEONE

CAPOREDATTORE CENTRALE
MASSIMO RIGHI

STAFF CENTRALE
RICCARDO MASSA
ROBERTO ONOFRI
MARCOS PESCHIERA
NICOLA STELLA
ANDREA CASAZZA

ART DIRECTOR
MASSIMO GENTILE

PRESIDENTE
CARLO PERRONE
AMMINISTRATORE DELEGATO
STEFANO SISTI
CONSIGLIERI
LUCA ASCANI
FRANCO CAPPARELLI
NATHALIE COLLIN
GUGLIELMO MAISTO
ALESSANDRO PERRONE

REDAZIONE
SEGRETERIA
TEL. 010.5388403
FAX: 010.5388426
e-mail: segreteria@ilsecoloxix.it

STAFF CENTRALE
FAX: 010.5388630
e-mail: staff@ilsecoloxix.it

CRONACHE
GENOVA E BASSO PIEMONTE
TEL. 010.53881 FAX 010.5388629
e-mail: genova@ilsecoloxix.it
CHIAVARI
TEL. 0185.36881 FAX 0185.368838
e-mail: chiavari@ilsecoloxix.it
LA SPEZIA
TEL. 0187.77861 FAX 0187.778638
e-mail: laspezia@ilsecoloxix.it

SAVONA
TEL. 019.840261 FAX 019.8402645
e-mail: savona@ilsecoloxix.it
IMPERIA
TEL. 0183.76971 FAX 0183.272962
e-mail: imperia@ilsecoloxix.it
SANREMO
TEL. 0184.590911 FAX 0184.591785
e-mail: sanremo@ilsecoloxix.it

EDITRICE PROPRIETARIA S.E.P.
Sede Legale
Piazza Piccapietra, 21
16121 Genova
PUBBLICITÀ
Publiram Spa - Sede di Genova
Piazza Piccapietra, 21 16121 Genova
TEL. 010.53881
FAX 010.543197
e-mail: info@publiram.it
web: www.publiram.it

INDIRIZZO
Direzione generale,
Amministrazione e Tipografia
Piazza Piccapietra, 21
16121 Genova
TEL. 010.53881
Il responsabile del
trattamento dei dati di uso
redazionale
è il Direttore Responsabile
(d. lgs. 30/06/2003 n. 196)

STAMPATO DA
SAN BIAGIO STAMPA S.p.A
Via al Santuario
N.S. della Guardia 43P-43Q
TEL. 010.7231711-FAX 010.7231740
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI
GENOVA N.7424 DEL 17-06-1924

